



diffusione: 115174
lettori: 592000

07\07\2007

ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

PAG.3

LE TELEFONATE REGISTRATE

«Travisati con la placca della polizia... Erano infiltrati?»

Dai colloqui tra i funzionari di polizia emerge una situazione di caos totale. E il sospetto, infondato, di un secondo giovane morto

GENOVA. Non era soltanto una leggenda metropolitana, quella della seconda vittima in strada al G8, ma uno degli spauracchi che hanno accompagnato i poliziotti per tutta la notte della Diaz. Con una telefonata delle 3,42 (è già il 22 luglio), la centrale operativa della questura chiama il posto fisso del San Martino: «Volevo sapere la situazione dei malati». La risposta: «Due in prognosi riservata, ma non gravi, hanno le teste aperte a manganellate». Eppure la voce d'una vittima tra i ragazzi che dormivano nella scuola si è fatta insistente, ed ecco che alle 3,55 c'è una nuova comunicazione. Un agente chiede nuovamente al collega del posto fisso: «Senti un po', ne è morto un secondo?». Nuova replica: «Ma no, figu-

rati». L'agente insiste: «C'è un collega che stava piantonando uno dei fermati, uno di quelli raccolti dalle parti dell'istituto e praticamente era in una pozza di sangue. Chi lo piantonava all'ospedale se ne voleva andare perché diceva "tanto questo è morto"».

In precedenza un poliziotto del Reparto prevenzione aveva chiesto delucidazioni all'Operativo per sapere quanti erano i feriti da piantonare. «Non lo so ragazzi - gli rispondono - posso chiedere ma non servirà». Il caos distorce ogni decisione. Lo stesso agente del Reparto prevenzione che intuisce, ma non ne ha la certezza, di dover accompagnare i dimessi alla caserma di Bolzaneto, chiede conferma: «Non si sa chi ha proceduto - gli rispondono - non so dove vanno portati. Magari chiedo un attimo, vediamo...».

Uno dei problemi più seri, per la polizia che s'appresta ad assaltare la Diaz, è rappresentato dalle notizie fornite in tv, in particolare quelle sugli «infiltrati» che ieri hanno scatenato una serie di reazioni politiche. Il dottor Cioffi, funzionario della squadra mobile, telefona all'allora capo della Mobile genovese Nando Dominici. Sono le 21,39 del 21 luglio. Cioffi riferisce a Dominici di un filmato, trasmesso in televisione su La7 nel corso di un dibattito, in cui si vedono due persone con un fazzoletto sul viso, definite da esponenti del Genoa Social Forum e di Rifondazione Comunista degli «infiltrati». Dominici chiede alcune precisa-

zioni. L'interlocutore spiega: «Hanno sostenuto che i due fossero degli infiltrati della polizia all'interno dei cortei... per diciamo dare fastidio. E nel filmato c'è un particolare: si vede che tutti e due, è vero, sono travisati, ma hanno la placca della polizia in vista...». Dominici a quel punto chiede: «Ma sul serio?». «Sì - risponde Cioffi - quindi se glielo dice al questore di far immediatamente rettificare quello che hanno raccontato, le bugie...». Dominici incalza: «Ma hanno le placche della polizia, sul serio?». L'altro ribadisce:

«L'hanno, si vede nel filmato». Ancora Dominici: «Ma è coperto il viso?». Agente: «Hanno i fazzoletti bianchi che probabilmente saranno serviti nel momento in cui sono stati sparati i lacrimogeni». Ad altre domande di Nando Dominici, Cioffi spiega: «Sono due ragazzi in borghese ma saranno dei nostri... il particolare è che quelli del Gsf hanno detto che praticamente questi due erano senz'altro... perché hanno sostenuto che noi avevamo degli infiltrati in mezzo ai black bloc... e che avessimo fatto da provocatori, sebbene nella sequenza si veda che i due avevano la placca esposta».

Ci sono dialoghi d'ogni tipo. E mentre nella conversazione tra il funzionario Luigi Demarinis e un collega si parla di un misterioso «bottino» - «ma dove sarà finito?» si chiede il primo - i poliziotti che capiscono d'aver avuto intorno tutto il "gotha" nelle fasi più disastrose del post-irruzione, vengono tacitati senza mezzi termini. Eloquente il colloquio fra la centrale operativa e Alfredo Fabbrocini, un funzionario presente sul posto, al quale vengono chieste informazioni direttamente su delega del questore Francesco Colucci. «Quanti eravate - gli dicono - così per sapere, perché noi non lo sappiamo...». Fabbrocini non si fa pregare: «C'erano tutti, il funzionario della Digos, della Mobile, Ciccimarra che lo conosco, ah c'era Gratteri e...». Lo interrompono bruscamente. «E lì ti fermi». L'interlocutore insiste: «Eh insomma, voglio dire», accenna alla presenza d'un prefetto ma lo bloccano: «No, e lì ti fermi perché non c'era altro». Fabbrocini non è convinto: «Eh non so se non c'era altro: loro (cioè i super-dirigenti) hanno organizzato il servizio, noi abbiamo fatto manovalanza». Più avanti, nelle voci dei poliziotti che si sentono in sottofondo alla comunicazione tra altri due funzionari, la sintesi d'uno stato d'animo: «Con questo spettacolo abbiamo

chiuso la giornata».

M. IND.

